

OMELIA DEL GIORNO DI PASQUA 2016

Duomo di Codroipo

Primo giorno della settimana. Giorno feriale.

Potremmo chiamarlo provvisoriamente “un lunedì”, di quelli faticosi che arrivano dopo i giorni del lutto e “bisogna pur tornare alla normalità”. E come capita ai tanti che hanno una tomba ancora fresca, prima di andare al lavoro: una sosta in cimitero. L’ultimo pianto silenzioso, quando nessuno vede e poi si cerca di ricominciare.

Quante solitudini sono raccolte in questo vangelo.

Maria che si reca da sola in cimitero, quando fa ancora buio. Non vuole essere vista perché l’amore ha sempre bisogno di intimità, anche quando è fatto di lacrime e di disperazione. Ma quel giorno che è ancora un “lunedì” non riesce a prendere forma al modo consueto. Non c’è un ritorno alla normalità, la ferialità che ci dice che “dobbiamo farcene una ragione” o “darci coraggio”, “andare avanti” viene interrotta bruscamente dalla scoperta di una tomba vuota.

E mentre si fa giorno c’è il sospetto di un trafugamento di cadavere, ulteriore sfregio al cuore ferito. Poi la scena si anima e tutti corrono, vedono qualcosa che dice che non si tratta di un furto sacrilego ma che è accaduto qualcosa di sconvolgente. Così sconvolgente che Giovanni scrive una frase illogica, quasi assurda: *«Giovanni entrò nel sepolcro... vide e credette! Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti»*. È come se avesse scritto: *“si accorse che era accaduto qualcosa di straordinario e i segni lo dimostravano ... ma ne rimaneva di strada da fare per comprenderne tutto il significato”*.

Da questi pochi dettagli sappiamo che quel lunedì non era già più un lunedì. Non ci fu un ritorno alla normalità. Chi era nel lutto “non se ne è fatta una ragione” e “non è andato oltre”. Ha intuito che stava cominciando qualcosa di nuovo, di incredibile, difficile da capire ma straordinariamente bello! Così bello da rimanere lì, dopo quella corsa sfrenata, a bocca aperta, impietriti a misurare i passi di un nuovo inizio.

Era l’alba della Domenica di Pasqua.

Christian Bobin, poeta e pensatore francese, ha scritto un testo dal titolo “Resuscitare”. L’ha scritto dopo essere stato fortemente segnato dal lutto di un’amica, madre di tre bambine e dopo aver appreso che suo padre si era ammalato di Alzheimer.

In uno dei frammenti il poeta scrive:

«Gli esseri viventi appaiono e scompaiono intorno a me come le colombe che escono dalle mani vuote di un mago. Ho un bel guardare queste mani con attenzione, non trovo alcuna spiegazione».

Nel libro, che comincia da quelle mani inspiegabilmente vuote, scriverà che *resuscitare* è riscoprire l’amore smisurato per la vita, obbedire al tempo, cercando il bene nella quotidianità:

«Il giorno in cui acconsentiamo a un po’ di bontà è un giorno che la morte non potrà più strappare dal calendario» e conclude affermando che *«non è stato ancora scritto quasi nulla sulla bontà, ed è per questo che alla scrittura resta un futuro immenso»*.

Chiediamoci perché proprio Maria di Magdala arrivi per prima a fare l’esperienza della resurrezione. Il Vangelo ci dice che è arrivata prima perché ha profondamente amato il Signore, fino

a raggiungerlo con il cuore oltre la morte. Constatata la tomba vuota, sarà ancora lei la prima a incontrarlo dopo la resurrezione. La morte non potrà più strappare nulla dal calendario della sua vita perché è stata toccata da un amore che l'ha guarita, le ha ridato dignità e l'ha già collocata oltre l'orizzonte del tempo.

Credo che la resurrezione si possa comprendere solo se si crede *che alla scrittura resti un futuro immenso perché c'è da comprendere quanta energia abbia l'amore in sé*. Chi non crede che l'amore è forte e può molto di più di quello che possiamo anche solo sperare ha già professato la propria incredulità. **Il vero ateo è in realtà un cinico che non crede nell'onnipotenza dell'amore.**

In un suo libro un sacerdote di Milano scrive lucidamente che *«due esperienze ci illuminano e lasciano in noi segni incancellabili. Entrambe sono imprevedibili e sorprendenti: un amore, una morte. Forse sono gli unici momenti in cui si impara veramente, poiché portano con sé domande che ci superano, che vanno oltre ogni nostra capacità di risposta. È attraverso questi eventi che si può diventare più “intelligenti”, più capaci di leggere nel profondo, perché – paradossalmente – amore e morte ci rendono ignoranti, ci tolgono quasi le parole di bocca. In fondo, Pasqua è tutto questo: un amore, una morte.*

Una morte per amore,

un amore che arriva alla morte e la travolge.

Una morte che annienta la morte» (Mirko Bellora).

E Christian Bobin può allora concludere:

«Parlare di risurrezione significa entrare in un campo in cui tutte le parole iniziano a tremare».

Ed è questo che mi piacerebbe portaste a casa da questa Pasqua: quell'intuizione che ha portato Giovanni a scrivere la frase incongruente che da una parte mostra che la speranza ha un senso perché la vita ha un futuro eterno; dall'altra ci mostra tutta la fatica di chi deve far sì che le parole comincino a tremare perché devono saper tradurre un significato nuovo e raccontare un'esperienza mai vissuta prima.

E ce lo siamo detti più volte in questi giorni. La cronaca ci sommerge con fiumi di parole che ci fanno tremare e vivere nella paura. La grande sfida della Pasqua è trovare quell'energia interiore che è così forte e potente da far invece tremare le parole. Un annuncio che ci spinge ad andare oltre la cronaca ad annunciare che il vero signore del mondo non è il terrorismo ma Gesù Cristo risorto!

E lasciatemi dire che il primo grande ostacolo alla speranza non è il male evidente, quello fa rumore ma è quell'indifferenza, quel vuoto interiore, quell'opacità umana, quell'incapacità di dare un significato spirituale alla vita che purtroppo si sta mostrando dolorosamente anche fra di noi. È a partire da persone spiritualmente spente e materiali che il male trova la strada per allargarsi velocemente e a dismisura... e se vi guardate in giro c'è da preoccuparsi!

Allora se siete qui a celebrare la Pasqua con fede sincera e volete farvi annunciatori di un mondo migliore, rivolgo a voi le **bellissime parole di Suor Maria Rosa Zangara**, fondatrice delle *Figlie della misericordia e della croce*.

Siate capaci di colmare la terra di Misericordia!

Riempite tutte le solitudini di oggi, tutte le assenze d'amore, tutte le nostalgie di accoglienza.

Siate mani di resurrezione.

*Abbate la gioia Cristo Risorto e presente in mezzo a noi;
La gioia della preghiera che giura sull'impossibile.
La gioia della fede,
del chicco di grano, seminato nell'oscurità della terra,
squarciato dalla morte, dalla persecuzione, dal dolore,
ma che diventa, adesso, per noi, spiga di pane di primavera.*